

Marta M. Longhi  
**Definizione di un territorio: Il Radicata tra XII e XIV secolo, da “Rayata” alla  
“domus Radicata”**

[A stampa in “Quaderni di Muscandia”, V (2005), pp.107-115 © dell’autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Sono passati oramai trent’anni da quando Aldo Settia ha spiegato, contrariamente ad una lunga tradizione di studi precedenti, come i conti Radicati, sottoscrittori dei primi statuti dell’omonimo consortile nel 1342, non fossero gli originali signori *de Rayata (Raiado)* o *Radigada*<sup>1</sup>, principali donatori della canonica di Vezzolano alla fine del XII secolo<sup>2</sup>.

La *domus* dei Radicati nel Trecento raccoglieva un numero impressionante di signori di collina, molti più di quelli attestati nel secolo precedente. Tra questi – oltre ai più famosi signori di San Sebastiano, Tonengo, Aramengo – identifichiamo anche i nuovi terzieri della famiglia dei Cocconato<sup>3</sup> (Casalborgone, Brozolo e Robella) in cui si inserirono i più antichi signori di Moncucco e Passerano che fino al XIV secolo avevano vissuto interagendo in modo marginale con gli altri signori perché impegnati nel servizio presso la curia torinese<sup>4</sup>.

Tutte queste famiglie sono state a lungo confuse come diramazioni di un originale ceppo residente presso *Radigata* o *Rayado* la cui origine si perdeva tra posticce tradizioni carolinghe, complesse genealogie anscariche e suggestive ipotesi su di una gemmazione arduinica in territorio monferrino<sup>5</sup>.

Più interessante dell’origine di questi gruppi parentali – che nel corso del XII-XIII secolo costituiscono i *domini de Radigata* per poi formarne l’omonimo consortile – è il modo in cui una breve rassegna documentaria illustri come, in poco più di due secoli, la storia dei signori delle colline torinesi e monferrine che composero la *domus* dei conti di Radicati abbia trasformato gli spazi in cui si erano insediati e su cui esercitavano la loro giurisdizione, insieme alla loro immagine, identità e memoria.

Un documento del 1278 riporta il resoconto della disputa tra Giacomo e Giordano di San Sebastiano, conti di Radicata, e il comune di Chivasso<sup>6</sup>. La lite era iniziata in una data non meglio specificata – anche di molto anteriore alla redazione dell’atto – a seguito della cessione di beni e diritti, ottenuti in feudo da Chivasso<sup>7</sup>, che i signori di Radicata o *de Raiado*, Giovanni e Ardizzone, avevano alienato ai San Sebastiano. L’incerta datazione degli eventi narrati nel corpus del

---

<sup>1</sup> Le accezioni grafiche che si riscontrano nella documentazione sono tra le più difformi tra le prevalenti emergono *Radigada (Radicata)* per la località di riferimento dei *domini de Rayata* o *Raiado*.

<sup>2</sup> A.A.SETTIA, *La canonica di S. Maria di Vezzolano come fondazione signorile*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino” LXXII (1974), p. 35 sgg.

<sup>3</sup> Nella prima metà del XIII secolo gli eredi dei conti di Cocconato si dividono i beni del patrimonio di famiglia frammentandosi in tra rami principali: i Cocconato di Robella, di Casalborgone e di Brozolo, in cui confluiscono gruppi parentali diversi imparentatisi con i Cocconato o loro affiancati nel controllo patrimoniale delle località incluse nella rete consortile dei conti di Radicata: Archivio di Stato di Torino (d’ora innanzi ASTO), Monferrato-Feudi, m.26, Cocconato, c. 11.

<sup>4</sup> Nelle carte del vescovo presso Rivoli è attestata la presenza costante di Anselmo di Passerano tra il 1221 e il 1238: F.GABOTTO, G.BARBERIS, *Le carte dell’archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906, (BSS XXXVI), docc. 179, 212, 217, 218, 223, 230.

Per quanto riguarda l’esercizio dell’avvocatura dei Moncucco presso la Chiesa torinese e la carica di castellani di Rivoli cfr. D.PEDRONI, *Ambivalenza funzionariale e signorile nel Duecento: i domini di Moncucco, avvocati della Chiesa di Torino e castellani di Rivoli*, Torino 2004, dattiloscritto presso il dipartimento di Storia dell’Università di Torino, Sezione Medievistica.

<sup>5</sup> Le elaborate teorie genealogiche dei conti di Radicata e degli antichi signori *de Rayado* sono riassunte in modo puntuale in SETTIA, *La canonica* cit., p. 22 sgg.

<sup>6</sup> V.DRUETTI, *Le carte dell’archivio comunale di Chivasso*, in *Cartari Minori*, vol.I (BSS XLII), Pinerolo 1908, p. 292 sgg., doc. 16.

<sup>7</sup> Tra i beni e diritti passati in proprietà ai San Sebastiano segnaliamo «*[terras, possessiones] et iura infrascripta in territorio et poderio et infra confines terratorii et poderii et comitatus Radicate et pedagium dicti terratorii et medietatem rivatici padi quod est per medium castris et terratorii dicti loci Radicate*»: Op. cit., p. 293, doc. 16.

documento può essere parzialmente chiarita individuando una data di riferimento per l'alienazione grazie alla ricostruzione prosopografica.

Un secolo prima, nel 1178, Giovanni «*quomiti Radigatae*», figlio del fu Ardizzone *de Raiado*<sup>8</sup>, vende alla canonica di Vezzolano terre detenute da Guido Puliani «*pro senioribus Radigate*»<sup>9</sup>. Le attestazioni del conte Giovanni sembrano perdurare fino alla carta di Catania del 1224 con cui il Marchese di Monferrato elenca i beni detenuti in allodio e quelli assegnati in feudo ai suoi vassalli<sup>10</sup>. «*Iohannes Cunt*» risulta elencato tra i vassalli del marchese come detentore di terre «*in Monteacuto et in curia et in Araming*» subito dopo il conte Guglielmo di San Sebastiano e prima dei signori di Tonengo, *Raming* (forse Aramingo) e i conti di Cocconato. L'Ardizzone citato insieme al conte Giovanni nella carta del 1278 potrebbe benissimo esserne il figlio<sup>11</sup>. Il ceppo originale dei signori *de Rayado*, conti di Radicata, si esaurirebbe con loro e titolo e beni in loro possesso verrebbero ceduti<sup>12</sup> ad una famiglia signorile il cui castello è poco distante dal loro sito originale<sup>13</sup> e con cui erano accomunati per la condivisione di interessi nella medesima area soggetta al controllo eporediese e alla tutela imperiale<sup>14</sup>. Anche se sul finire del XII secolo Guglielmo di San Sebastiano<sup>15</sup> deteneva già l'attributo comitale la prima attestazione del titolo di *comite Radicate* per un esponente di questa famiglia risulta assegnata a Giacomo di San Sebastiano durante l'investitura concessa a lui e al fratello Giordano, di Moriondo nel 1232<sup>16</sup>. Possiamo pertanto definire la data dell'alienazione di beni e titoli operata dai *de Raiado* a favore dei loro signori vicini in un arco di tempo compreso tra il 1224 e il 1232.

Il documento oltre che a raccontare il passaggio di proprietà tra famiglie signorili vicine e accomunate dall'appartenenza allo stesso ambiente – un'area di strada sul sistema collinare ad est di Torino tra Po e Stura – offre l'immagine delle trasformazioni territoriali in atto tra XII e XIII secolo «*infra confines territorii et poderii et comitatus Radicate*».

L'originale *locus* di *Raiado* (*Rayata*), situato non lontano da San Sebastiano<sup>17</sup> – i cui signori sono spesso presenti nella documentazione attinente alla canonica di Vezzolano, tanto da attribuire loro

---

<sup>8</sup> Attestazioni di *Ardezonus de Raiado* sono presenti nel cartario della canonica di Vezzolano già dal 1145 (G.BORGHEZIO, C.FASOLA, *Le carte dell'archivio del Duomo di Torino*, Torino 1931, (BSSS CVI), p. 41, doc. 21.), ma nel 1178 risulta già defunto.

<sup>9</sup> E.DURANDO, *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, in *Cartari Minori*, vol.I (BSSS XLII), Pinerolo 1908, p. 21, doc. 16.

<sup>10</sup> P.CANCIAN, *La carta di mutuo di Guglielmo VI di Monferrato a favore di Federico II. Un contributo paleografico alla toponomastica piemontese*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino" LXXXI (1983), p. 736.

<sup>11</sup> Il *dominus* Ardizzone «*rubei de Radicata*» viene citato come il maggior detentore di terreni e feudi poi alienati dai San Sebastiano, il titolo di conte di Radicata resta però esclusiva prerogativa di Giovanni che probabilmente ne era il padre o il fratello maggiore. Altri Radicati sono citati come detentori dei feudi del comune di Chivasso poi ceduti ai San Sebastiano, tra di loro ricordiamo il *dominus* Guidone *de Radicata*, detentore di alcuni beni presso il Po, vicino al porto di Radicata e *domina Helena de Radicata* ancora in vita al momento della rogazione dell'arbitrato del 1278: DRUETTI, *Le carte* cit., p. 294 sg., doc. 16.

<sup>12</sup> Difficile chiarire se il passaggio di proprietà ai San Sebastiano sia integrale o parziale non avendo documenti per definire per intero il patrimonio dei signori *de Raiado*, di certo una parte dei beni dei Radicata era stata già ceduto alla canonica di Vezzolano, con cui la famiglia intratteneva un rapporto privilegiato: DURANDO, *Cartario* cit., doc. 7, 16.; cfr. SETTIA, *La canonica* cit., p. 34 sgg.

<sup>13</sup> V.DRUETTI, *Il sito di Radicata*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino" (1913), pp. 363-375.

<sup>14</sup> Entrambe le famiglie professano la propria origine franca dichiarando di vivere secondo la *lex salica*, esercitano inoltre poteri su terre dove le uniche presenze pubbliche erano quelle vescovili (anche Chivasso è un feudo della chiesa di Ivrea) e sono tra i maggiori donatori della canonica di Vezzolano (*de Raiado*) su cui l'imperatore Federico I esercita una tutela particolare (Nel 1159 ne conferma i possessi: DURANDO, *Cartario* cit., p. 15 sg., doc. 12.) o ricoprono la carica di castellani per conto dell'Impero (per i San Sebastiano cfr.: *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, Pinerolo 1912, (BSSS III/3), doc. 29.).

<sup>15</sup> CANCIAN, *La carta di mutuo* cit., p.736.

<sup>16</sup> ASTO, *Monferrato, Feudi* II, m. 43, c. 3.

<sup>17</sup> Il sito di *Radigata*, o *Rayata*, comprendeva al momento dell'acquisizione da parte dei San Sebastiano un castello, una chiesa, un porto ed una serie di terreni compresi tra il promontorio di Colombaro, l'incrocio tra il torrente Leona e il Po, San Michele di Radicata e l'attuale porto fluviale di San Sebastiano, compresa una parte del territorio al di là del fiume: DRUETTI, *Il sito* cit., pp. 363-375.; A.A.SETTIA, *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, "Archeologia Medievale", II (1975), p. 282 sg.

il ruolo di donatori/fondatori originali della comunità religiosa nei pressi di Albugnano<sup>18</sup> – nella seconda metà del XIII secolo cede il proprio nome ad un area geografica comunemente identificabile con il sistema collinare occupato dalle famiglie che ne compongono il consortile omonimo<sup>19</sup>.

Che i signori residenti in mezzo alle colline, vassalli del marchese di Monferrato, detentori di castelli e beni precedentemente acquisiti tramite un rapporto diretto con l'Impero, con le maggiori curie vescovili della regione o per mezzo di permutate e alienazioni tra di loro, nella seconda metà del XIII secolo si riconoscano tutti quali *domini* di una regione definita *Radicata* è suggerito anche dalla denominazione che accompagna nel 1258 Vercellino di Tonengo e Alamanno di Cocconato, *dominis de Radicata*, arbitri nella vertenza tra i Moncucco e il comune di Chieri. Sul finire del secolo (1292) verifichiamo da un patto tra i marchesi di Monferrato e i Savoia che la tregua tra di loro sembra avere piena validità «*in Canapici et Radicata*» ed è chiaro il riferimento alle persone «*de marchionatu, Radiate et Canapicii*» coinvolte negli accordi<sup>20</sup>. Solo due anni prima (1290) Uberto di San Sebastiano presta giuramento di cittadinanza presso Chieri, per il castello di Avuglione, impegnandosi a difendere il comune e i suoi cittadini a patto di «*non equitare super terram hospicii quod dicitur de Radicata*» nè su quella del marchese di Monferrato o dei suoi vassalli. *Radicata* dunque non risulta più, alla fine del XIII secolo, un semplice *locus* con castello e chiesa localizzato presso il fiume Po, ma una regione naturale il cui riconoscimento giuridico viene supportato dal prestigio e dalla tradizione dei gruppi parentali che vi risiedono e lo governano.

Le prime attestazioni documentarie della località – o dell'area – di *Rayata* risalgono ai diplomi ottoniani (999-1000) che assegnano al vescovo di Vercelli piena giurisdizione su alcune località *ultra Padum*<sup>21</sup>, sottratte successivamente all'influenza della diocesi eusebiana da quella anomala porzione di diocesi eporediese che si estendeva fino all'attuale Casalborgone e Berzano San Pietro<sup>22</sup>. La distrettuazione diocesana orienta e agevola il consolidamento di alcune famiglie che esercitano poteri di tutela sulle comunità residenti o su castelli e fortezze edificate per il controllo delle strade pubbliche vere protagoniste nell'assetto degli insediamenti sulla collina torinese e monferrina<sup>23</sup>.

Tracce documentarie dei castelli e delle ville della regione del *Radicata* sono piuttosto tarde<sup>24</sup>, ma le aree collinari ad est di Torino erano già sede di insediamenti riconosciuti dall'impero nell'XI secolo e nel XII entrano nel sistema monferrino. Nel 1164 l'imperatore investe per la prima volta i

---

<sup>18</sup> SETTIA, *La canonica* cit.

<sup>19</sup> Sulle famiglie che compongono l'*hospicium Radicata* e la storia sua costituzione cfr.: A.A.SETTIA, alla voce "Cocconato", in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora innanzi *D.B.I.*), XXVI, a c. dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1982.; G.ANDENNA, *Santa Maria di Treblea e la diocesi di Ivrea: territorio e organizzazione ecclesiastica. Con un nota sulla canonica di Santa Maria di Vezzolano del 1321*, in *999-1999. Per un millennio: da "Trebledo" a Casalborgone*, a c. di A.A.CIGNA e A.A.SETTIA, (Atti della giornata di studi, Casalborgone 22 maggio 1999), pp. 51-80.

<sup>20</sup> Il documento citato è molto tardo rispetto ad altre attestazioni di *Radicata* (1292), ma è il caso più evidente di come sia riconosciuta come una regione geografica, e non solo, di una certa estensione e importanza, al pari dell'area del Canavese e del Monferrato: Monumenta Historiae Patriae (d'ora innanzi *MHP*), *Chartae* I, Augusta Taurinorum 1836, coll. 1632-35.

<sup>21</sup> Le contese maturate in seno alla chiesa eusebiana per il controllo dell'area collinare a sud del Po portarono alla produzione di quei diplomi ottoniani sulla cui autenticità ci si è interrogati (G.M.FERRARIS, *Il "cerchio magico" dei privilegi imperiali per la chiesa di Vercelli. Il diploma di Ottone III del 7 maggio 999*, in *999-1999* cit., pp. 15-50.) e che mostrano l'interesse della chiesa vercellese verso i territori periferici della diocesi come snodo viario di importanza crescente e privo del controllo circoscrizionale delle nascenti marche sul principio dell'XI secolo: G.C.FACCIO, M.RANNO, *I Biscioni*, vol.I, Torino 1934 (*BSSS CXLV*), docc. 35, 36.

<sup>22</sup> Le anomalie diocesane eporediese e vercellese *ultra Padum* sono state a lungo studiate senza giungere ad una conclusione certa sulla loro origine: A.A.SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, p. 244 sg.; ID., *L'Alto Medioevo* cit., pp. 96 sgg.; ANDENNA, *Santa Maria di Treblea* cit., pp. 51-61.

<sup>23</sup> Gli interventi di S.LOMBARDINI e M.BATTISTONI durante un recente convegno mostrano la connotazione di strada del contado di Cocconato: *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Pratiche di ricerca, problemi di metodo, esperienze di gestione*, (Tavola Rotonda, Alessandria 26-27 novembre 2004).

<sup>24</sup> Insediamenti sparsi nell'area collinare torinese contano castelli e ville attestati nella documentazione secondo l'indagine svolta negli anni '70 in: A.A.SETTIA, «Villam circa castrum restringere»: *migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel Basso Medioevo*, "Quaderni Storici" (1973), pp.905-944.

marchesi di Monferrato delle terre e ad est di Torino, dove prima non vi erano attestazioni formali del patrimonio aleramico<sup>25</sup>. Alcune delle località citate però nei diplomi federiciani appartengono già al marchese. *Rayale*, ad esempio, non gli viene ceduta, ma è riconfermata tra i suoi possedimenti; così Moncucco, Pino, Treblea, Sciolze, Lauriano, Cavagnolo, Berzano, Castelnuovo e Veregnano, tutti insediamenti controllati dal Monferrato perlopiù per diritti concessi dalle chiese di Ivrea e Vercelli. *Rayale* (altro nome con cui tendiamo ad identificare il locus di *Rayata*) per esempio, era forse compresa nel feudo della chiesa eporediese che comprendevano Chivasso<sup>26</sup>.

Le famiglie del Radicata acquisiscono un elemento di coesione nuovo nell'ingresso nella corte dei marchesi e iniziano ad apparire sempre più unite nelle politiche del territorio degli anni successivi<sup>27</sup> fino ad essere chiamate, tutte insieme, nel 1232 a garantire l'accordo tra Bonifacio di Monferrato e Genova per il transito di uomini e merci per la strada che attraversava le colline tra Asti e Torino<sup>28</sup>.

I *domini de Radigata* iniziarono a consolidare un'identità comune a partire dal principio del XIII secolo sfruttando i canali e gli strumenti con cui già da anni avevano imparato a coordinarsi e ampliare la rete dei loro interessi<sup>29</sup>. Le carriere religiose e l'accaparramento di benefici ecclesiastici e prebende canonicali fornirono ai *domini* del Radicata nuova linfa e l'occasione per costituire una presenza forte nel panorama politico e religioso della chiesa piemontese. Alla fortuna dei San Sebastiano in Ivrea seguì a non breve distanza l'ingresso di Ottone di Tonengo nella curia cardinalizia di Roma<sup>30</sup> e nel 1227 i primi esponenti dei Cocconato entrarono in cattedrale ad Asti occupandone i posti chiave fino alle cattedre diocesane di Bonifacio e Corrado tra il 1242 e il 1282<sup>31</sup>.

Nella seconda metà del Duecento l'*hospicium de Radicata* era pienamente attivo e il passaggio sotto la famiglia dei Cocconato, nuovi *comites de Radicata*, segnò l'ultimo atto prima della formale istituzionalizzazione di questa complessa e dinamica creatura del territorio.

---

<sup>25</sup> R.MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995, pp. 165-185, 211-221.

<sup>26</sup> ASTO, Paesi Monferrato, Ducato di Monferrato, Diplomi, m.2, c.6. Oltre al giuramento del 1271 forse anche nel 1254 e 1257 i giuramenti di fedeltà al vescovo di Ivrea riguardavano i feudi concessi dalla mensa eporediese: F.GABOTTO, *Le carte dell'archivio vescovile di Ivrea fino al 1313*, Pinerolo 1900, (BSSS V), docc. 118, 237, 266.

<sup>27</sup> Il consortile, sebbene ancora non formalmente attestato, era di già operativo nella prima metà del XIII secolo e funzionava «come uno strumento politico molto prima che i membri del gruppo avessero chiara coscienza delle sue strutture e delle sue possibilità»: TABACCO, *Il rapporto di parentela* cit., p. 83. Anche nei primi *ordinamenta* di Cocconato del 1260 vengono citati tra i signori esenti dal pagamento dei pedaggi ai Cocconato gli esponenti di quello che di lì a qualche anno sarebbe diventato l'*hospicium de Radigata*: *illi de Tonengo*, Monteacuto, San Sebastiano, Moransegno, Aramengo, Passerano, Cerreto, Capriglio, Robella e altri. Mancano rispetto ai signori presenti agli accordi con Genova alcuni rappresentanti di Montiglio e dei signori di Cocconato, che con i Cocconato e il consortile de Radicata ebbero un rapporto contrastato.

<sup>28</sup> MHP, *Chartae II*, Augusta Taurinorum 1853, docc.1819-1820, coll.1378 sgg.

<sup>29</sup> Gli interessi e le reti politiche di alcune famiglie del Radicata andavano ben oltre l'estensione locale del loro patrimonio originale. I *de Raiado* avevano interessi anche nel biellese (L.BORELLO, A.TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, Voghera 1930, (BSSS CV), p. 4, doc. 3.), mentre i Cocconato avevano saputo sviluppare un'estesa rete di omaggi e contatti entrando nelle curie diocesane vercellese e astigiana e nel seguito dei marchesi di Monferrato. Il conte Uberto di Cocconato faceva anche parte del consortile dei castellani dell'Astisio (*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncpatur*, a c. di Q. SELLA, Roma 1880, docc. 574, 763.) e con l'ingresso dei suoi nipoti nel clero capitolare astigiano e la loro ascesa alla cattedra diocesana, prima e a quella cardinalizia poi, ampliarono i loro interessi anche sul territorio meridionale della Chiesa di Asti. (SETTIA, alla voce "Cocconato" in *D.B.I.* cit.) I Tonengo si erano imparentati ai Fieschi, conti di Lavagna (Nel 1253 Giroldo di Tonengo viene citato come *affinis* di Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi: cfr. A.PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972, p. 77.) e insieme ai San Sebastiano avevano esteso i loro interessi nella diocesi eporediese.

<sup>30</sup> PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia* cit., p. 76 sgg.

<sup>31</sup> F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 154 sgg.; cfr. M.LONGHI, *Sancta Maria de Dom: organizzazione, reti istituzionali, giustizia ed economia ecclesiastiche in Asti tra XIII e XIV secolo*, Torino 2004, dattiloscritto presso il dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, pp. 86-91.

Lo statuto del consortile è di quasi cinquant'anni più tardo (1342)<sup>32</sup>, quando le modalità di azione del gruppo si erano consolidate e le famiglie originarie si erano aggregate e strettamente imparentate al punto da dover distinguere i differenti rami e terziari dei conti di Cocconato e Radicata secondo il castello o la *villa* di residenza dei suoi esponenti.

A quel punto l'appartenenza alla *domus* Radicati fu normale elemento identificativo delle famiglie che erano gradualmente entrate a far parte di questo consortile, il cui prestigio politico si era talmente accresciuto in poco più di un secolo da portare i suoi conti a ricercare per i signori che diedero il nome alla loro piccola regione un passato altrettanto autorevole e mitico<sup>33</sup>. Le operazioni per l'appropriazione della memoria dei primi conti di Radicata incentrata sull'acquisizione del nome e la successione nella gestione della canonica di Vezzolano, centro religioso identificativo per le famiglie di collina e luogo di culto strettamente legato alla famiglia *de Raiado*<sup>34</sup>, ad opera dei San Sebastiano negli anni successivi si trasformò in una vera e propria manipolazione della documentazione fino ad elaborare una complessa e raffinata tradizione in grado di giustificare le successive trasformazioni e scelte politiche del consortile sulla base di qualche rimando a diplomi imperiali e genealogie costruite ad hoc<sup>35</sup>.

Ricapitolando, il *locus de Rayata*, attestato fin dal x secolo, sede di una delle più importanti famiglie del territorio collinare ad est di Torino, il cui elemento di maggior prestigio era il rapporto privilegiato con la canonica di Vezzolano, luogo di culto e strumento di dominazione territoriale dei suoi fondatori e maggiori donatori, diventa il fulcro di un patrimonio gestito dagli omonimi signori le cui qualità comitali si trasferiscono sulle terre controllate costituendo ciò che tra il 1224 e il 1232 viene ceduto a un'altra famiglia di conti locali, come *comitatus de Radicata*.

Un comitato a cui mancava una storia e un'identità territoriale specifica<sup>36</sup>, ma che sotto la spinta e la tutela dei San Sebastiano trasferisce il proprio nome a tutta l'area di strada e di colline su cui i signori – originali di un castello non lontano dal sito *de Rayata* – e altre famiglie, legate a questi da rapporti di consignoria e parentela, esercitavano il proprio controllo sugli spazi locali, attraverso una formazione consortile già dagli anni '30 del Duecento, definendo e trasformando quel comitato artificiale in un *hospicium*.

Un *hospicium* in grado di costituire un importante interlocutore politico sulla scena regionale, già a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo e che, nel 1342, trova piena realizzazione producendo uno statuto in cui sancisce, ordina e descrive la nascita della nuova *domus* dei conti Radicati<sup>37</sup> in cui le differenti componenti familiari che la costituiscono si sono perfettamente integrate in un sistema in grado di tutelare il proprio patrimonio comune e il prestigio raggiunto marcando i suoi confini politici e territoriali.

In questo processo i San Sebastiano, prima, e i Cocconato, poi, forniscono gli strumenti e i canali con cui costituire la rete consortile e stringere le maglie del territorio attorno ai castelli e alle *ville* che segnano quest'area di strada. I contatti privilegiati con le curie diocesane della regione e con le maggiori famiglie dell'aristocrazia del territorio spingono i nuovi conti *de Radicata* a subentrare agli scomparsi *de Raiata* anche nella tutela della canonica di Vezzolano costituendosi, nella prima

---

<sup>32</sup> M.C.DAVISO DI CHARVENSOD, M.A.BENEDETTO, *Gli statuti del consortile di Cocconato*, Torino 1965, pp. 79-89.

<sup>33</sup> Cfr. L.BERTOTTI, *La pianticella di canapa: signori antichi e usurpazioni nel Canavese del medioevo*, Ivrea 2001, pp. 64-102. G.SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 195.

<sup>34</sup> F.FALETTO, *Santa Maria di Vezzolano: origine, contesto e primi sviluppi*, Torino 2004, dattiloscritto presso il dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, pp. 45-48.

<sup>35</sup> La più recente elaborazione genealogica risentendo di tutte le manipolazioni documentarie dei secoli precedenti ha riportato informazioni poco affidabili, ma rilevanti per comprendere le modalità e i tempi di costruzione di una tradizione documentaria e di sangue che sostenesse le trasformazioni del consortili e le brillanti attività politiche dei suoi esponenti: Cfr. SETTIA, *La canonica* cit., p. 22 sgg.

<sup>36</sup> La peculiarità della costruzione comitale nella crisi dei sistemi di inquadramento post carolingi ha già prodotto nello studio di G.Sergi (SERGI, *I confini del potere*, p. 153.) una distinzione tra i comitati facenti capo ad una città vescovile e i "comitati enigmatici": «corrispondenti a zone demograficamente poco rilevanti, che si segnalano per la loro importanza strategica più che per motivi economico-sociali». Il comitato postcarolingio nella sua accezione più ampia resta «un ambito territoriale con una qualificazione pubblica» di più facile percezione e fruizione rispetto all'inquadramento marchionale.

<sup>37</sup> DAVISO DI CHARVENSOD, BENEDETTO, *Gli statuti* cit., p. 79.

metà del Duecento, quali nuovi donatori e iniziando una campagna di lavori di ristrutturazione appropriandosi della memoria degli spazi lasciati liberi dai precedenti conti *de Radicata*<sup>38</sup>.

La regione, il comitato e i suoi nuovi titolari avevano ereditato però un lascito storico piuttosto scarno. Bisognava pertanto operare un'azione "promozionale" in grado di sostenere la scalata politica degli esponenti del Radicata che nel corso del XIII secolo occuparono importanti cariche presso la corte monferrina e le curie diocesane astigiane ed eporediesi, fino alla curia cardinalizia di Roma.

Verso la metà del XIV secolo, però, l'appropriazione della memoria e degli spazi non bastava più, occorreva pertanto elaborare una nuova tradizione, partendo da ciò che era patrimonio comune dei signori di collina. Furono probabilmente i Cocconato ad occuparsi dei dettagli, manipolando le carte e la storia comune fino a produrre dei diplomi imperiali che ne riconoscessero il ruolo di prestigio nel consortile e il passaggio del titolo e del coordinamento della *domus* dei conti Radicati alla loro famiglia<sup>39</sup>. Passaggio attestato nella documentazione sul principio del Trecento quando Guido di Cocconato fece la sua comparsa nelle carte a seguito del marchese di Monferrato e di quello di Saluzzo come nuovo conte *de Radicata*<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> FALETTO, *Santa Maria* cit., pp. 45-48; G.ROMANO, *Per un atlante del gotico in Piemonte*, in *Il gotico in Piemonte*, a c. di G.ROMANO, Torino 1994, p. 29: anche sulla base delle osservazioni di Giovanni Romano tendiamo ad individuare tra i nipoti del vescovo di Ivrea, Oberto di San Sebastiano, un Pietro di San Sebastiano quale possibile committente e promotore dei lavori nel chiostro di Santa Maria tra gli anni '30 e '40 del XIII secolo (GABOTTO, *Le carte* cit., docc. 65, 68, 79.).

<sup>39</sup> Studi sull'attribuzione delle falsificazioni dei conti Radicati al XVI sono contenuti in: C.TERRANOVA, *Comunità e signori ai "ferri corti": una rivolta del secolo XV in 999-1999* cit., pp. 123 sgg.; M.BATTISTONI, *Strade, confini e conflitti di giurisdizione nel Piemonte dell'età moderna*, intervento in: *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Pratiche di ricerca, problemi di metodo, esperienze di gestione*, (Tavola Rotonda, Alessandria 26-27 novembre 2004). La confusione storiografica dei Radicata originali con i conti di Cocconato e i Radicati è spiegata in modo esaustivo in: SETTIA, *La canonica* cit., p. 31 sgg.

<sup>40</sup> A.TALLONE, *Tommaso I marchese di Saluzzo (1244-1296)*, Pinerolo 1916, (BSSS XVI) docc. 753, 809.